

# Resistendo ci salveremo

*Un libro di Zygmunt Bauman ed Ezio Mauro su modernità e democrazia in crisi. Ne escono un confronto serrato e qualche ricetta per il futuro*

di **Wlodek Goldkorn**

**L** MOMENTO PIÙ affascinante di "Babel", il saggio di Zygmunt Bauman ed Ezio Mauro, pubblicato in questi giorni da Laterza, è a pagina 47, quando il sociologo polacco di casa in Inghilterra dichiara il suo disaccordo con il direttore di "Repubblica". La divergenza rispecchia due modi di riflettere sulla società in cui viviamo, ma anche due metodi diversi di leggere il mondo. Intanto, il libro non è un'intervista, ma un dialogo serrato dove il tema vero è la crisi della democrazia e le sue conseguenze. Ambedue gli autori sono convinti che il mondo in cui viviamo ha perso ogni connotato di razionalità, se mai l'avesse avuta, e Bauman ne è meno convinto di Mauro, e che l'uscita dalla modernità di stampo sette e ottocentesco ha provocato una situazione in cui il cittadino si sente smarrito, insicuro, privo della prospettiva di un futuro. Scrive dunque Bauman: «Non sono d'accordo con te quando qualifichi la crescita incessante della disuguaglianza sociale come la cifra dell'epoca». A questa ipotesi il sociologo oppone la sua interpretazione, per cui la caratteristica principale della nostra so-

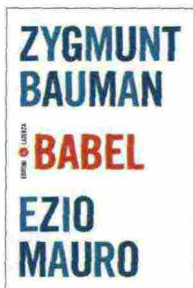
cietà starebbe invece nella contraddizione tra "fissità e mobilità".

I termini della discussione affondano le loro radici in due culture diverse. Mauro parla da erede dell'azionismo piemontese e torinese: la sua preoccupazione principale è la coesione della società. Come tutti i veri radicali (valga l'esempio di Bobbio) è cosciente dell'antinomia tra i due valori fondanti della modernità: uguaglianza e libertà. E come tutti i veri radicali pensa che non occorre sceglierne uno a scapito dell'altro, ma che ambedue possono convivere, pur nella loro intrinseca contraddizione, a patto che le élite abbiano chiara l'idea della responsabilità (concetto chiave dell'azionismo) e che la società sia coesa. Da qui la sua preoccupazione per la crescente povertà, per le disuguaglianze. Sempre da radicale (e da giornalista) usa il linguaggio come strumento di conoscenza e di possibile cambiamento. E nella crisi dei linguaggi e delle forme di comunicazione vede i prodromi di una catastrofe. Per resistere occorre dunque tenere il punto: parlar chiaro, fare un buon giornale, creare luoghi e forme di

aggregazione. Il suo eroe è lo scrittore Mikhail Bulgakov, che grazie all'immaginario tutto semantico è riuscito a trascendere la realtà staliniana.

Bauman invece è debitore di un marxismo eretico e sui generis, e ama molto Antonio Gramsci. I punti su cui insiste dunque sono due: il conflitto come motore di cambiamento; e l'egemonia come strumento di dominio. Bauman è conscio di una contraddizione intrinseca: andiamo a votare, scriviamo le nostre cose in Rete e sui giornali, ci confrontiamo in pubblici dibattiti, ma poi le decisioni che riguardano il nostro destino le prende qualcun altro. E questo succede perché, appunto, da un mondo di fissità siamo passati a quello dell'estrema mobilità (per fare un solo esempio; l'imprenditore sposta le sue fabbriche e i suoi soldi con una facilità mai vista nella storia). Ecco perché, e qui Bauman, citando scrittori e registi, ad esempio Jean-Luc Godard, concede molto a Mauro, anche il linguaggio ha perso coerenza ed è incapace di dare senso al mondo. La via d'uscita? Per Mauro, l'abbiamo detto: tenere il punto, non arrendersi alla barbarie. Per Bauman: introdurre una specie di "ermeneutica pluralizzante", interrogare l'altro per cambiare se stessi e il mondo. ■

**"Babel" dialogo fra Zygmunt Bauman e Ezio Mauro, Laterza 16 euro, è in uscita in questi giorni**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.